

ACTA ET PROCESSUS
SANCTITATIS VITAE ET MIRACULORUM
VENERABILIS PATRIS HIERONYMI AEMILIANI
(Processi ordinari di Como e Genova)

FONTI PER LA STORIA DEI SOMASCHI

2

ACTA ET PROCESSUS
SANCTITATIS VITAE ET MIRACULORUM
VENERABILIS PATRIS HIERONYMI AEMILIANI
(Processi ordinari di Como e Genova)

EDIZIONE

a cura di

CARLO PELLEGRINI, C. R. S.

ARCHIVIO STORICO DEI PP. SOMASCHI N. 6
Supplemento a Rivista dell'Ordine dei PP. Somaschi fascicolo n. 187
Gennaio - Marzo 1972

1972

Printed in U. S. A.

SOMASCAN FATHERS - PINE HAVEN BOYS CENTER PRINTING SCHOOL - MANCHESTER, N. H.

INTRODUZIONE

LA CRONOLOGIA DEI PROCESSI ORDINARI

Vale la pena di premettere alla edizione dei processi ordinari alcune notizie cronologiche sul loro svolgimento, in maniera di poterci più agevolmente ritrovare nella loro lettura.

1. I processi ordinari della causa di beatificazione di san Girolamo abbracciano complessivamente un periodo di circa cinque anni.

È possibile distinguere nel loro svolgimento tre fasi. La prima, che va dal 1611 alla fine del 1613, è un periodo di rodaggio: si procede senza idee chiare, stentatamente, più per iniziative individuali che altro. Attraverso gli ostacoli si cerca la strada giusta.

Il punto di partenza è Somasca.

Il 10 agosto 1610 il vicario generale di Milano Andrea Perbenedetto, su richiesta dei padri di Somasca, delega Antonio Maria Vimercati, vicario foraneo di Olginate, a istituire un processo canonico per assumere informazioni sulle grazie e miracoli operati da san Girolamo Miani.

Le notizie contenute in questa cronologia sono state desunte direttamente dagli atti dei processi: ci si dispensa perciò dal citare la fonte, sembrando sufficiente questa indicazione generale. Per le notizie riguar-

danti le pratiche svolte a Roma ci si è serviti del vol.ms. Atti e notizie per la causa della beatificazione del Ven. Servo di Dio Girolamo Miani Fondatore della Congr. di Somasca, che si conserva nell'archivio della procura generale dei padri Somaschi a Roma.

INTRODUZIONE

Il 9 settembre seguente a Somasca vengono interrogati i primi due testimoni: l'ottantacinquenne Bernardino Fontana di Carenno e l'ottantaduenne Antonio Ondei di Somasca. Tutti e due hanno conosciuto il beato Girolamo. L'iniziativa è dovuta al Somasco padre Bartolomeo Brocco. Passano dieci mesi prima che il processo venga ripreso: il 19 luglio 1611 viene interrogato nuovamente Bernardino Fontana e insieme con lui altri quattro testimoni.

Pochi giorni dopo, il 7 agosto 1611, a Vicenza il padre Francesco Zoia, superiore della casa religiosa dei Santi Filippo e Giacomo, faceva interrogare dal vicario generale di quella diocesi il fratello laico Somasco Giovanni Melone da Como.

Con il 1612 ci si incomincia ad orientare.

Nel febbraio il padre generale da Milano manda il processo di Olginate a Roma al procuratore generale padre Alessandro Bocolo, il quale lo fa esaminare da monsignor Pegna. Questi riscontra notevoli insufficienze di forma e si impegna a fornire una formula buona su cui costruire i processi, ma alla fine di agosto muore senza aver dato compimento alla promessa.

Per ordine della repubblica l'ambasciatore di Venezia a Roma ha sull'argomento un colloquio con il papa e ne riceve buone parole. Sempre in ottobre il procuratore generale riesce ad avere dall'agente del cardinal Federico Borromeo copia degli articoli della causa di beatificazione di san Carlo.

Intanto ad Olginate il 1° ottobre 1612 era stato ripreso il processo e continuato per la prima metà del mese con l'interrogazione di dieci testimoni, tra i quali la ottantaduenne Anastasia De Bassi, che aveva conosciuto il Miani. Il 25 ottobre il processo veniva trasmesso al vicario generale di Milano.

Tre mesi dopo a Treviso l'8 gennaio 1613 davanti al vicario generale Cristoforo Baldo venivano interrogati sulla prodigiosa liberazione di Castelnuovo due canonici Lateranensi: il priore e il sacrista del monastero di Santa Maria Maggiore. In questa occasione vengono anche acquisiti agli atti del processo due documenti: la narrazione contenuta nel libro quarto dei miracoli della Madonna Grande e nella tavoletta votiva conservata presso lo stesso santuario.

Nel frattempo il 4 gennaio e il 1° febbraio 1613 vengono inoltrati al papa due memoriali: uno da parte della congregazione dei Somaschi e l'altro da parte dell'ambasciatore Veneto, chiedendo che venga esaminato il processo e che sia concesso al Miani il titolo di beato.

LA CRONOLOGIA DEI PROCESSI ORDINARI

Il processo viene consegnato il 9 febbraio alla congregazione dei riti, che ne affida l'esame al cardinal Capponi. La risposta si ha a settembre: nel processo venivano rilevati mancamenti sostanziali. Un elenco di tali difetti viene fatto stendere dal signor Pellegrino Puglia e inviato al padre generale e al padre Giovanni Calta, perché vi si supplisca con l'esame di altri testi.

2. Con la fine del 1613 si entra nella fase centrale dei processi, che occupa tutto il 1614. Il merito è da attribuire in gran parte al padre Calta.

Dal 21 novembre al '30 si tiene il processo di Bergamo alla presenza del vicario generale Orazio de Federici. Abbiamo anche un procuratore regolarmente nominato che è il padre Calta. Il tribunale si sposta in tre sedi diverse: nel coro della chiesa delle convertite della Maddalena, ove vengono esaminate tre testi di quel pio luogo; nella chiesa della Annunciazione delle orfane con l'interrogatorio di quattro suore; infine nel parlatorio del monastero di Matris Domini per l'audizione di altre tre monache. Parallelamente al processo informativo si svolgono gli interrogatori per una grazia attribuita al Miani e ottenuta da certa suor Veronica Manenti del convento di Matris Domini. Questo processo si svolge in varie udienze il 23, 27 e 30 novembre 1613 e il 9 e 13 gennaio 1614.

Altra fase del processo di Somasca si ha in due udienze del 28 novembre 1613 e del 18 febbraio 1614 intorno ad una grazia ottenuta per intercessione del Miani da Caterina Volpi. Il processo di Somasca si chiuderà il 2 aprile 1614 con l'interrogatorio dell'ultimo teste, il parroco di Carenno Roberto Colleoni.

Mentre si celebra il processo di Bergamo, il 27 novembre 1613, il padre Calta si reca a Como dove davanti al vicario generale Nicola Cocquio viene interrogato un teste importante: il fratello laico Somasco Giovanni Paolo della Torre, di circa 90 anni, che da bambino era stato raccolto da san Girolamo.

Tra il 28 gennaio e il 6 febbraio 1614 si tiene anche il processo ordinario di Pavia davanti a Filippo Leone vicario generale della diocesi. Procuratore è sempre il padre Calta, nominato dal padre generale de Domis con strumento di procura del notaio Francesco Ferrario di Milano in data 7 gennaio 1614. In questo processo troviamo anche un interrogatorio preparato per i testi in tre domande: vita e santità, miracoli di san Girolamo, riconoscimento della grafia e probità

INTRODUZIONE

di vita del padre Evangelista Dorati, del quale viene presentata da acquisire agli atti la *Breve istruttione della vita di Messer Girolamo Miani*. I testimoni interrogati sono quattro: i sacerdoti Somaschi Agostino Valerio (il 30 gennaio), Biagio Ganna (4 febbraio), Giovanni Battista Perego (6 febbraio) e il chierico Marino de Marini (30 gennaio).

Si rende necessario un processo per dimostrare la probità di vita del prete Salodiano Stefano Bertazzoli, amico del Miani, dal quale il Dorati aveva appreso a viva voce le notizie riferite nella sua *Breve istruttione*. Perciò il padre Calta si fa rilasciare un'altra amplissima procura per assistere alla causa dal padre generale Maurizio de Domis in data 19 marzo 1614 con atto rogato a Brescia dal notaio Lelio de Nobili. Il giorno seguente 20 marzo il Calta ottiene dal vicario generale di Brescia Antonio Alberio di poter celebrare un processo a Salò, processo che si tiene in due sedute davanti al vicario foraneo di Salò Ippolito Barozzi il 16 aprile e il 20 settembre 1614. Vengono sentiti tre testimoni sia nella prima che nella seconda udienza. Il 1° ottobre il processo viene chiuso e inviato a Brescia.

Il 3 giugno 1614 abbiamo un altro breve processo a Bergamo intorno ad una guarigione ottenuta da Lucia Brigida de Pelegrinis del luogo pio delle orfane. Oltre all'interessata vengono interrogate anche altre due donne dello stesso luogo.

Il 28 luglio si tiene un'altra udienza a Bergamo davanti al vicario generale Orazio Federico. Il padre Nicola Savoldo a nome del procuratore padre Calta chiede che venga inserita negli atti copia della lettera di fra Girolamo da Molfetta: *Alli diletti in Christo padri et fratelli servi de poveri et suoi fanciullini orfani nelle opere di Lombardia*, premessa all'opera *Dialogo dell'unione spirituale di Dio con l'anima del cappuccino Bartolomeo da Città di Castello*, stampata a Milano nel 1539.

I processi di Bergamo si chiudono l'8 novembre 1614 con l'interrogatorio del teste Antonio da Gromo.

L'11 settembre 1614 il vicario generale di Brescia Antonio Alberio delega l'arciprete di Cemno Antonio Ricci ad ascoltare alcuni testimoni di Garda. Il processo viene tenuto il 14 settembre e sono ascoltati tre testimoni sul fatto del pane miracoloso conservato da Martino Martellini e testimoniato nel processo di Pavia. Il 15 settembre il Calta è a Brescia con la copia del processo.

Passando da Salò, dove il 20 settembre viene tenuta la seconda seduta di quel processo, il 1° ottobre il padre Calta è a Padova e dal

LA CRONOLOGIA DEI PROCESSI ORDINARI

vicario Marco Antonio Zamboni fa aprire il processo e nello stesso giorno viene interrogato l'unico teste il settantunenne mansionario curato della cattedrale Bartolomeo Crivelli, il quale era stato a Somasca.

Il 17 ottobre si compie il processo di Venezia. Esso si svolge nel parlatorio delle monache di Sant'Alvise di fronte al vicario generale Roberto Cusano. Vengono esaminate la priora del monastero suor Corona Venier e due monache Sara Barbaro e Michela Malipiero.

Nel frattempo a Genova il 20 novembre davanti al vicario generale Lelio Tasti si celebra il processo genovese, nel quale viene interrogato il fratello laico Somasco Bernardino Aquila.

3. Con la fine del 1614 i processi si possono considerare chiusi.

Nel frattempo si era provveduto a procurarsi le copie legali necessarie per i passi ulteriori. Così il 13 febbraio 1614 per il processo Pavese, il 18 settembre per quello di Cemno, il 1° ottobre di Salò, il 2 ottobre di Padova, il 15 ottobre di Treviso, il 20 ottobre di Venezia e il 24 novembre di Genova. Nei primi sei mesi del 1615 ci si dà da fare per avere le copie degli altri processi: il 25 aprile per quelli di Somasca, il 30 aprile di Bergamo, il 17 giugno di Como e il 27 giugno di Vicenza.

Rimanevano ancora due testimoni abbastanza importanti, che venivano interrogati a Milano. Il 6 luglio 1615 il padre Calta presenta al vicario generale Mario Antonino gli articoli su cui costruire i processi. Il giorno seguente viene interrogato don Bernardo Borroni parroco di Santa Maria al Vigentino e il 4 agosto il padre Somasco Girolamo Novelli, che è il teste più ricco di notizie di tutti i processi ordinari. Il 28 settembre si può ottenere copia legalizzata anche di questo processo.

Da questo momento incomincia un lungo lavoro che si concluderà il 26 maggio 1623 con l'introduzione della causa di canonizzazione del Miani ad opera del papa Gregorio XV.

AVVERTENZA

Anche questo fascicolo delle *Fonti*, con il quale si dà inizio alla pubblicazione dei processi ordinari della causa di beatificazione di san Girolamo Miani, conserva il carattere di cui è stato detto nella presentazione della raccolta. Si è ritenuto tuttavia utile dare qualche notizia in più di quanto non sia stato fatto per i fascicoli precedenti, sia nella introduzione generale che in quelle ai singoli processi, rimandando comunque sempre per una introduzione critica esauriente e per le note illustrative alla edizione definitiva.

Va pure detto che in questa edizione dei processi non viene seguito l'ordine cronologico, né quello - del resto casuale - in cui vengono riportati dal codice D 202 dell'archivio della Maddalena di Genova, che raccoglie tutti i processi ordinari e che è servito da fondamento per questa edizione.

PROCESSO ORDINARIO

DI COMO

(27 novembre 1613)

INTRODUZIONE

Codici

I Codici di cui abbiamo potuto disporre sono tre: tutti conservati presso l'archivio della Maddalena di Genova.

Il codice D 210 è il più antico: porta la data del 27 novembre 1613 e la firma del notaio Giovanni Battista Raimondi, legalizzata dal vicario generale di Como Nicolò Cocquio. È quindi una copia compilata il giorno stesso del processo. È formato di quattro carte, tutte scritte eccetto la quarta v., che è bianca.

Del codice D 202 si è già parlato nella introduzione generale a tutti i processi. Questo codice è stato redatto su copia diversa e ovviamente posteriore a quella fornita dal codice D 210. Essa è del 17 giugno 1615: è dovuta al notaio Giovanni Battista Volontè e legalizzata dal vicario generale Cocquio.

Il codice D 77 è ancora posteriore. È copia trascritta sull'originale in data 4 settembre 1627 dal notaio Melchiorre Raimondi cancelliere della curia vescovile di Como e legalizzata dal vicario generale Ippolito Turconi. Consta di sei carte di cui la prima e la sesta v. bianche.

Nella nostra trascrizione abbiamo seguito il codice D 210; per la

INTRODUZIONE

numerazione delle carte ci siamo attenuti al codice D 202 per i motivi già spiegati nella introduzione generale. Va detto che i tre codici non presentano alcuna differenza che valga la pena di essere segnalata.

Il testo del processo non è stato mai edito e su di esso non ci risulta che esista bibliografia.

L' a m b i e n t e

Il processo di Como fu celebrato il 27 novembre 1613 nello studio di Nicolò Cocquio, vicario generale del vescovo di Como Filippo Archinti. Procuratore nominato dal padre generale Maurizio de Domis fu il padre Giovanni Calta, maestro dei novizi a Somasca. Notaio fu Giovanni Battista Raimondi cancelliere della curia vescovile di Como. Esperite le solite formalità, nello stesso giorno si passò all'esame dell'unico teste, il fratello laico somasco Giovanni Paolo di Torre.

P a o l o d a S e r i a t e

Giovanni Paolo di Torre, più comunemente conosciuto come Paolo da Seriate, era figlio di Francesco e di Maria Arcimboldi. Rimasto privo di entrambi i genitori venne raccolto dal Miani, da poco giunto a Bergamo, nell'ospedale della Maddalena. Aveva allora sette anni: era nato intorno al 1526. Col Miani visse circa un anno. Da allora rimase in congregazione, divenendone religioso come fratello laico e dimorando nei luoghi ove la congregazione lo mandava con l'obbedienza.

Le notizie che abbiamo di lui sono scarse e frammentarie. Nel 1561 era a Bergamo, ove assistette alla morte di Vincenzo Gambarana, uno dei più illustri compagni del Miani. Fu il primo dei fratelli che emise i voti nell'ordine dei padri Somaschi il 4 maggio 1570. Nel 1574 è a Santa Croce di Triulzio, un piccolo seminario per gli orfani di San Martino di Milano. Nel 1588 è commesso nell'orfanotrofio degli Innocentini di Siena, nel 1590 a Macerata, nel 1594 a Caserta, nel 1596 a Napoli nel grande orfanotrofio di Santa Maria di Loreto. Ritorna poi nel nord d'Italia: nel 1600 è all'orfanotrofio della Misericordia di Vicenza, nel 1601 nel seminario patriarcale di Venezia, nel 1603 nell'orfanotrofio di Santa Maria Bianca di Ferrara; nell'orfanotrofio della Misericordia di Brescia nel 1604, nel collegio Gallio di Como nel 1606. A Como si trovava ancora quando venne interrogato nel 1613 nel processo ordinario. Dal 1622 lo troviamo a Bergamo nell'orfanotrofio

PROCESSO ORDINARIO DI COMO

di San Martino. Nel 1625 è ancora a Bergamo, quando venne interrogato nei processi apostolici del nostro santo. Fu pure a Somasca due volte, come egli stesso afferma, quattro o cinque anni ogni volta.

Non si conosce l'anno della sua morte. Nel 1627 era ancora registrato tra i religiosi dell'orfanotrofio di San Martino di Bergamo. Quasi centenario era tornato per chiudere la vita in quegli stessi luoghi ove bambino di sette anni aveva mosso i primi passi sotto lo sguardo di san Girolamo.

Su di lui: M. TENTORIO, *Due discepoli di S. Girolamo Emiliani: Fra Battista da Romano e Fra Paolo da Seriate fratelli professi Somaschi*, in *Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi*, XXXII (1956), pp. 119-124; G. LANDINI, *S. Girolamo Miani*, Roma 1947, pp. 51-52.

L a t e s t i m o n i a n z a

La testimonianza di Paolo da Seriate è tra le più interessanti dei processi. Fu poco o nulla sfruttata dai biografi del Miani.

L'ambiente in cui presenta il santo è Bergamo, in particolare l'orfanotrofio della Maddalena. Il tempo è l'anno 1533.

Leggendo le sue parole, si ha quasi l'impressione di trovarsi di fronte ad un album di vecchie fotografie, che fissano istanti di un tempo lontano: immagini famigliari agli occhi del bambino e rimaste vivamente impressionate nella sua fantasia ancora dopo circa ottanta anni. Non c'è in questi ricordi la riflessione dell'adulto che coordina e interpreta i fatti. Proprio per questo essi si susseguono freschi, ricchi di particolari immediati e vivi.

San Girolamo ci viene incontro nel suo aspetto esteriore: piccolotto, grosso, con barba castana, bello di sangue. Come passava la sua vita? Andava cercando con la sacca in spalla per amor di Dio: ma lui viveva asprissimamente. Seguono due quadri: arrivò a Bergamo vestito bene conforme al suo stato, ma poi indossò una lunga veste nera e calzò scarpe grosse. Se entriamo in casa, lo troviamo in continua orazione, quando non era occupato per servizio della casa. Poi una serie di istantanee: era quieto e paziente; era umilissimo; visitava infermi e carcerati; il suo letto era una tavola con sopra della paglia.

Sembrano un filmino i due racconti dei fatti prodigiosi, che si svolgono sotto i nostri occhi in una incantevole ricchezza di particolari.

Poi ancora sulla strada: le elemosine che erano assaissime, e l'accoglienza della gente per la sua notoria bontà e santi costumi.

INTRODUZIONE

Alla fine i ricordi si fanno generici: non parla più di quello che ha visto, ma di quanto ha sentito dire dagli altri. E per concludere, quelle parole che ci lasciano con l'amaro in bocca: "e tante altre cose, che per brevità taccio". Perché a quei tempi non avevano tanta voglia di sapere, quanta ne abbiamo noi oggi?

Paolo da Seriate fu chiamato a deporre anche nei processi apostolici a Bergamo il 27 marzo 1625. Ma la sua nuova testimonianza è poco interessante. Forse perché altri dodici anni si erano aggiunti alla sua età e si trovava sulla soglia dei cento anni. Forse anche perché era legato ad un interrogatorio obbligante, che non gli offriva il destro di raccontare. Anche gli altri ricordi, risalenti a lui ma giuntici attraverso la testimonianza di altre persone, come i padri Girolamo Novelli e Donato Morone, hanno perso molto del loro interesse.

PROCESSO ORDINARIO DI COMO

*M*ILLESIMO sexcentesimo tertio. decimo indictione duode- 1 c. 59^v
cima die mercurii vigesimo septimo mensis novembris.

*Coram illustre et multum reverendo iuris utriusque doctore domino Nicolao Coquio, prothonotario apostolico et canonico ecclesiae cathedralis, perillustris et reverendissimi in 5
Christo patris et domini domini Philippi Archinti Dei et apostolicae sedis gratia episcopi Comensis et comitis etc. vicario generali, existente in eius studio sito in palatio episcopali Comi.*

Comparuit etc. infrascriptus reverendus dominus Ioannes Calta clericus regularis congregationis Somaschae et exposuit in hunc modum. 10

Io Giovanni Calta sacerdote e chierico regolare della congregazione di Somasca, maestro de novitii nel collegio di San Bartolomeo di Somasca diocesi di Milano, eletto procuratore come dice dal molto reverendo padre don Maurizio De Domi, preposito generale de chierici regolari de Somasca, espongo a vostra signoria illustre e molto reverenda degnarsi 15
essaminare il reverendo padre Giovan Paolo de Torre, laico della sudetta congregazione, sopra la vita, santità e miracoli del reverendo Gerolamo Miani, fundatore dell'istessa congregazione. 20

TESTO

1 *Qui multum reverendus dominus vicarius praedicta admisit
etc. et obtulit etc. ut par est dictum reverendum Ioannem
Paulum examinare.*

Et propterea delato ei reverendo Ioanni Paulo iuramento
5 *etc. de veritate dicenda etc.*

*Qui reverendus Ioannes Paulus iuravit etc. tactis scripturis
etc.*

Interrogatus se ha conosciuto il detto reverendo hora quon-
dam Gerolamo Miani, fundatore della sudetta congregatione.
10 *✕ Respondet: io mi chiamo Giovan Paolo de Torri, nativo*
della propria città di Bergamo, e sono figliolo del quondam
Francesco de Torre et Maria Arcimbolda, et sono adesso
nell'età circa novanta anni. Et essendo io orfano di padre et
madre, ritrovandomi io nella mia città di Bergamo, venne li
15 *il sudetto reverendo padre Hieronimo, il quale andava*
racogliendo li orphanelli in Bergamo et li riduceva nell'hospi-
c. 60^r *tale ll di Santa Maddalena in borgo de San Leonardo, ove*
per sua cortesia e charità fra li altri orphanelli, come orphano
ch'io ero, fui da lui ricevuto et sempre ho perseverato nella
20 *detta congregatione, dimorando nei luoghi ove la congrega-*
tione mi mandava con l'ubedienza.

Interrogatus di che statura era il detto padre Hieronimo.

Respondet: era huomo piccolotto, grosso, con barba casta-
na, bello di sangue; e quando mi ricevè, egli poteva havere da
25 *quaranta anni in circa; e mentre ch'egli stava in Bergamo, io*
li assistevo a' suoi commandamenti e servitii.

Interrogatus che vita faceva esso Hieronimo.

Respondet: lui andava cercando con la sacca in spalla per
amor de Dio pane e altro che gli veneva esser dato per bene-
30 *fitio della casa, tenendo habitatione a Santa Maddalena*

PROCESSO ORDINARIO DI COMO

sudetta, dando anco tal limosina che li avanzava per la casa 1
ad altri poveri; et lui viveva asprissimamente di pane, legumi,
herbaci, né mangiava carne, né pesce, né ova; vino beveva
pochissimo.

Interrogatus come vestiva. 5

Respondet: lui nel principio che venne, venne vestito da
laico, bene, conforme al suo stato; e poi si vesti con una
vesta nera de tila sangallo, longa, con le scarpe grosse, andan-
do cercando il pane per limosina, come sopra, portando in
testa una bereta de panno nera, tonda. 10

Interrogatus circa orationes et ieiunia.

Respondet: lui era devotissimo; quando egli era in casa, se
ne stava per il più in oratione di giorno e notte, et la sera
assai; e passata mezza notte sin al giorno sene stava in conti-
nua oratione, se non era occupato per servitio della casa, 15
come io l'ho visto. Si disciplinava ogni settimana tre volte:
il mercore, venere e sabbato.

Interrogatus come lo sa il detto testimonio.

Respondet: noi tutti ch'eravamo suoi discepoli, lo vedeva-
mo quasi tutti i sudetti ll giorni nel sudetto esercizio. 20 c. 60^v

Interrogatus circa il confessarsi et comunicarsi.

Respondet: quasi ogni giorno si confessava e si commu-
nicava; et per tal'esempio molti gentilhuomini et gentildonne
assai andavano imitando la sua vita.

Interrogatus come era paziente nelle adversità. 25

Respondet: era quieto e paziente et tutte le virtù che si
possono dimandare.

Interrogatus se era humile.

Respondet: era humilissimo; visitava li infermi e prigionii,
X accettava i poverelli e li governava con grandissima charità. 30

Interrogatus sel detto Hieronimo pativa infirmità alcuna.

TESTO

1 *Respondet:* lui era sano.

Interrogatus come dormiva.

Respondet: il suo letto era una tavola con sopra paglia.

Interrogatus se sa che a sua intercessione il Signore habbi
5 fatto o dimostrato miracoli alcuni o gratie di miracoli.

Respondet: era pocho tempo ch'io ero entrato in detta
congregatione et una mattina in detto hospitale della Mad-
dalena di Bergamo, ove eravamo da circa ventotto persone
e facendo oratione mentale, il detto padre Hieronimo, non
10 havendo noi da mangiare, ci disse: non dubitate figlioli,
chel signor Iddio ci provvederà. E stando egli tuttavia in
oratione, essendo chiusa la porta, si senti suonare il campa-
nello; et andatovi a vedere chi era, fu da quello ch'era di
fuori deto che si dimandasse il padre Hieronimo. Cossi
15 chiamato, andò alla porta e poi ritornò con quattro pani,
dicendoci a noi altri che non dubitassimo, chel Signor Iddio
non ci *haverebbe* amancato; e finita ch'havessimo l'oratione,
venessimo a basso in uno luogo per reficiarsi. E cossi esso
con quei quattro pani soli et aqua fresca, non havendo altro,
c. 61^r 20 ci reficiò tutti, ch'eravamo ll ventotto, in modo tale che
n'havessimo a bastanza, dicendoci il detto padre che ci
dovessimo reficiare allegramente, chel Signor Iddio non ci
haverebbe mai amancato.

Interrogatus chi erano quei ventotto, o come si dimanda-
25 vano.

Respondet: fra li altri vi era uno conte Veronese, quale
era divotissimo, e diversi altri, quali credo hora siino morti; e
mi soviene che vi erano don Giovanni Maria Pavese, il cui
cognome non mi ricordo, Pavolo de Galanzi dottore, e molti
30 altri gentil'huomini.

Interrogatus se si ricorda d'altre cose miracolose.

PROCESSO ORDINARIO DI COMO

✕ *Respondet*: alcuni mesi incirca doppo successo come sopra, 1
non di minor maraviglia e stuppore succedè così: che non
vi essendo in casa niuna provisione da mangiare né da bere,
essendo questo riferito al padre Hieronimo questa necessità,
esso ci rispose che dovessimo haver fede in Dio, che non ci 5
haverebbe abandonato e che dovessimo andare, come andas-
simo, tutti all'oratione. Et congregati in coro, ch'era di
sopra, e facendo oratione, disseci il detto padre Hieronimo:
habbiate patientia e siate divoti; e poi ci disse, doppo haver
fatta oratione: andiamo a basso, ch'Iddio benedetto ci ha 10
provisto. E non essendovi persona veruna a basso, che
humanamente vi puotesse provvedere, andassimo a basso e
trovassimo le tavole apparecchiate di tovaglie bianche con
sopra del pane bianco, con vino buonissimo e buona carna.
E così si reficiassimo, né si sa come ci avvenisse questo, se 15
non per pura buontà de Dio et intercessione di questo
padre Hieronimo.

Interrogatus se è mai abbatuto a far viaggio col detto
padre Hieronimo.

Respondet: mi sono abbatuto una volta andare seco in 20
viaggio da Bergamo a Verona, andando e lui e noi a piedi,
dimandando limosina per amor de Dio; et ci veneva tanto
abondantemente data limosina ch'era assaissima, e ogn'uno
ci faceva larga limosina per la notoria buontà e li santi c. 61v
costumi del detto padre. 25

Interrogatus se sa raccontare altro del detto padre Hieroni-
mo circa queste cose.

Respondet: io ho sentito a dire che una volta il detto
padre Hieronimo ricusò, doppo haver pigliato in Milano il
luogo di San Martino per li orphanelli, buona somma de 30
danari, offertali dal duca Francesco secondo di Milano. E

TESTO

1 dico che molte persone principali nei loro affari il tutto
consigliavano col detto padre, non facendo né più né meno
se non quanto gli veneva consigliato; et in particolare vi
fu un gentilhuomo Milanese per nome Alessandro, il cognome
5 del quale io non so. Et altre cose che per brevità taccio; et
in somma egli era pubblicamente in Bergamo, Milano et altrove,
dove era conosciuto, tenuto in conto d'huomo santo.

Interrogatus se le cose per esso testimonio deposte li ha
deposto a preghieri, istanza, persuasione d'altri, o pure se
10 le ha deposte come cose vere et per essere cossì la verità.

Respondet: io le ho deto da me, ma interrogato, et per
esser cossì la verità, né alcuno mi ha deto ch'io dicessi più
una cosa che un'altra: so bene che ho deto solamente
la verità.

15 *Super generalibus recte salvo quod est eiusdem congrega-*
tionis et est aetatis annorum nonaginta vel circa et recordatur
de bona memoria de annis septuaginta quinque vel circa.

Ioannes Baptista Raimundus publicus apostolica et impe-
riali auctoritatibus notarius cancellariusque curiae episcopalis
20 *Comensis rogatus etc.*

Nicolaus Coquius iuris utriusque doctor, prothonotarius
apostolicus et canonicus ecclesiae cathedralis, perillustris et
reverendissimi in Christo patris et domini domini Philippi
Archinti, Dei et apostolicae sedis gratia episcopi Comensis
25 *et comitis etc., vicarius generalis. Universis et singulis praesen-*
tes inspecturis fidem facimus et attestamur superscriptum
Ioannem Baptistam Raimundum esse notarium et cancella-
rium ut supra, eiusque instrumentis et scripturis publicis et
c. 62^r 30 *et indubitam fidem in Il iudicio et extra. In quorum*

PROCESSO ORDINARIO DI COMO

*fidem etc. Datum Comi ab episcopali palatio dicta die 1
mercurii vigesima septima mensis suprascripti novembris
1613. Nicolaus Coquius vicarius generalis etc. Ioannes Sala
notarius.*

PROCESSO ORDINARIO

DI GENOVA

(20 novembre 1614)

INTRODUZIONE

Codici

Disponiamo di due codici: il codice D 202 dell'archivio della Maddalena di Genova e il codice D 85 dello stesso archivio.

Il codice D 202 trascrive da una delle copie fatte il giorno stesso del processo, di mano del notaio Giacomo Cuneo e legalizzata dal vicario generale Lelio Tasti il 21 novembre 1614. Nel codice occupa da c. 29^r a c. 33^r.

Non possiamo stabilire a quale tempo risalga il codice D 85, perché non riporta alcuna legalizzazione. È comunque copia molto antica. Consta di quattro carte, tutte scritte fino alla metà della c. 4^r. In questo codice mancano la parte introduttiva del processo (tenuta il 20 novembre) e quella finale. La testimonianza è però completa.

I due codici non presentano differenze notevoli. Abbiamo seguito il testo del codice D 202, anche se il testo offerto dal codice D 85 per le sue caratteristiche linguistiche si legge forse con più gusto.

Anche questo processo non è mai stato edito e su di esso non abbiamo trovato bibliografia.

PROCESSO ORDINARIO DI GENOVA

L'ambiente

Il processo di Genova si tenne nel palazzo arcivescovile nei giorni 20 e 21 novembre 1614, davanti all'abate Lelio Tasti vicario generale del cardinal Orazio Spinola. Notaio fu lo stesso cancelliere della curia arcivescovile Giacomo Cuneo e procuratore per il padre generale dei Somaschi Maurizio de Domis il padre Giulio Cesare Volpino, superiore della casa della Maddalena di Genova. L'interrogatorio dell'unico teste, il frate Bernardino Aquila laico Somasco di 71 anni, si svolse il 21 novembre su cinque articoli precedentemente preparati.

Bernardino Aquila

Bernardino Aquila figlio di Ilario e Isabella Lombardina nacque a Ferrara intorno al 1543.

Nel 1569 entrò in congregazione a Ferrara e di là, dopo circa un anno, venne inviato a Somasca, ove rimase per nove anni. Qui egli ebbe l'occasione di conversare con varie persone che avevano conosciuto il Miani e da esse attinse le notizie che fornì al processo.

Anche di lui abbiamo dati scarsi e frammentari.

Nel 1588 era cuoco nel seminario patriarcale di Venezia, nel 1589 passò a Cremona nella casa di Santa Lucia. Nel 1594 lo troviamo a Napoli nell'orfanotrofio di Santa Maria di Loreto, nel 1596 a Brescia, nel 1599 commesso nell'orfanotrofio della Colombina di Pavia, poi a Vicenza nella casa dei Santi Filippo e Giacomo. Nel 1603 fu nell'orfanotrofio della Misericordia di Brescia, nel 1604 commesso nell'orfanotrofio di Reggio Emilia, nel 1605 nell'orfanotrofio della Misericordia di Cremona fino al 1609. Nel 1609 andò di nuovo a Napoli in qualità di infermiere nell'orfanotrofio di Santa Maria di Loreto. Nel 1614 era nella casa della Maddalena di Genova, quando venne interrogato per i processi ordinari della causa di san Girolamo. Nel 1622 tornò alla Misericordia di Brescia; a Brescia si trovava anche nel 1628 come aiutante del rettore del seminario. In questo anno, il 4 settembre, venne nuovamente chiamato a testimoniare nei processi apostolici per la causa di beatificazione del Miani. Aveva allora 85 anni.

La testimonianza

L'esame di Bernardino Aquila si svolge su un interrogatorio già

INTRODUZIONE

preparato, che consta di cinque articoli. Corre quindi su un binario un po' obbligato: e questo in parte può rendere ragione della minore ricchezza di argomenti trattati, in paragone ad esempio con la testimonianza di Paolo da Seriate.

Egli non ha conosciuto il santo: ma a Somasca, nei nove anni che vi ha trascorso dal 1570 al 1578, ha avuto la fortuna di conoscere e di parlare con molte persone che col Miani erano vissute. Qui il ricordo di lui continuava a durare vivissimo anche ad oltre trenta anni dalla sua morte. I luoghi stessi del resto erano un continuo e spontaneo richiamo ai fatti della sua vita, che costituivano frequente argomento di conversazione dentro il convento, in paese e nei dintorni.

L'Aquila si preoccupa al principio della sua deposizione di informarci con cura sulle persone dalle quali ha attinto le sue notizie. In convento è soprattutto Battista Romano che lo informa: un fratello laico che da bambino era stato raccolto e curato da san Girolamo. Il suo nome ritorna frequentemente nella breve testimonianza. Non nomina mai invece Paolo da Seriate. Vi sono poi degli anziani di Somasca: uomini vecchi, tra i quali ricorda Martino e Ambrogio Volpe, Beltramo Ventilano, un certo Antonio e una donna Marta, della quale ignora il cognome. Vi sono infine alcuni che da ragazzi erano stati assistiti e curati dalla carità del santo: Cristoforo da Cedri (Cristoforo da Chiudi, nei processi apostolici), Domenico da Zelo (Domenico d'Azèl nei processi apostolici) e un Antonio Vergalin che nomina soltanto nei processi apostolici. Vi è infine un gruppo di persone anonime dei dintorni di Somasca, con le quali egli ha parlato in occasione della questua del pane. Nei processi apostolici (4 settembre 1628) fornisce qualche altro particolare interessante in merito ai suoi informatori: con Battista da Romano si è trovato a Somasca e a Bergamo, con Cristoforo da Chiuduno a Lodi, con Domenico da Zelo a Pavia. La Marta assistette il santo nella sua ultima malattia ed era ritenuta come una santa. Si tratta quindi di una buona e sostenuta tradizione quella a cui egli appoggia le sue notizie.

I fatti che Bernardino Aquila ci racconta (tolte alcune affermazioni di carattere generale e di non molto interesse) si riferiscono agli ultimi due anni della vita del santo e hanno come sfondo il luogo di Somasca.

La testimonianza dell'Aquila si diffonde soprattutto sui miracoli: il miracolo del pane alla Valletta, la risurrezione di un giovanetto, l'acqua che sgorga dall'arida roccia, la guarigione di un contadino da una brutta ferita al piede, la promessa alla gente di Somasca.

PROCESSO ORDINARIO DI GENOVA

E sempre ha la preoccupazione di assicurare che coloro che gli avevano raccontato il fatto vi erano stati presenti di persona: come quando ci narra della risurrezione del giovanetto, in cui Battista Romano «era intervenuto et stato presente» ed «era il terzo putto presso la croce». È anche interessante il raffronto, specialmente nei particolari, fra la nostra narrazione e quella sugli stessi fatti resa ai processi apostolici.

PROCESSO ORDINARIO DI GENOVA

c. 29^r 1 *M*ILLESIMO sexcentesimo decimo quarto die Iovis vigesimo
novembris in vespere in pallatio archiepiscopali Genuae.
Admodum reverendus dominus Iulius Caesar Volpinus
5 praepositus ecclesiae et collegii Sanctae Mariae Magdalenae
Genuae congregationis Somaschae, constitutus coram reve-
rendissimo domino Laelio abbate Tastio iuris utriusque
doctore prothonotario apostolico, illustrissimi et reverendissi-
mi domini domini Horatii cardinalis Spinulae archiepiscopi
Genuensis vicario generali, exposuit qualiter suae etiam
c. 29^v 10 vigore commissionis sibi ipsi reverendo domino praepo ll sito
factae vigore litterarum reverendissimi patris generalis prae-
dictae congregationis Somaschae diei IX praesentis mensis,
interest probare et fidem facere de contentis in articulis,
quos praesentavit et super quibus petiit ac debita cum
15 instantia requisivit testes per eum producendos et praesentan-
dos examinari, ne fides veri pereat, omni meliori modo
etc. Quorum quidem articulorum praesentatorum tenor talis
est, videlicet:

20 Articoli sopra quali s'hanno da esaminare li testimonii
circa la bontà della vita e miracoli del venerabile padre
Gieronimo Miani fondatore della congregazione di Sommasca.

Primo: che il padre Gieronimo Miani fu huomo di gran

PROCESSO ORDINARIO DI GENOVA

santità: havendo rinontiato alli honori e dignità della repubblica Veneta, si diede alla cura delli orfani e poveri derelitti, quali governava con gran carità, instruendoli nel vivere christiano, sovenendoli ne bisogni corporali, medicandoli la tigna et altre infermità corporali. 1
5

Secondo: il detto padre vestito vilissimamente, per aiuto de poveri, andava mendicando et insegnando la dottrina christiana in molti luoghi di Lombardia, e particolarmente nel territorio di Bergamo e Milano, con gran frutto delle anime. 10

Terzo: l'istesso era frequente all'oratione, si che le notti intiere spendeva in tal essercitio; digiunava ogni giorno, non mangiava carne, né beveva vino; et ogni giorno ritirato dalla compagnia per buon spatio di tempo faceva la disciplina.

Quarto: un giorno ritrovandosi con buon numero di persone della compagnia sua e poveri e non havendo altro che tre pani di mistura, prima fatta con la compagnia l'oratione, benedì li detti pani et con gran fede li distribuì, quali furono bastevoli a satiare la moltitudine di persone, quali erano al numero di 60 in circa; e di detto pane, doppo che tutte le sopradette persone furono satiate, n'avanzò in maggior quantità di quello era ll prima, avanti fosse distribuito. 15
20
c. 30^r

Quinto: che vivendo, il padre Girolamo Miani con l'oratione risuscitò un giovinetto morto, figlio d'una vedova. 25

Di più oltre a questi articoli, di quello deponeranno li testimonii, saranno interrogati *de causa cognitionis, loci et contestium et temporis*; e per ultimo ancora *super generalia*. Nel principio dell'essame avisati li testimonii *de veritate dicenda* con il giuramento, doverannosi interrogare sopra li predetti articoli distintamente un dall'altro. 30

TESTO

1 Qui reverendissimus dominus vicarius visis etc., monuit
praedictum reverendum dominum praepositum pro die crasti-
na in tertiis ad praesentandum testes examinandos super
5 praemissis, recipiendos per me notarium et cancellarium
infrascriptum. ^a

1614 die veneris XXI novembris in tertiis in pallatio
archiepiscopali Genuae.

Examinatus per reverendissimum dominum vicarium archi-
episcopalem Genuae don Bernardinus Aquila, conversus
10 congregationis reverendorum dominorum clericorum regula-
rium Somaschae, professus aetatis annorum, ut asserit,
septuaginta unius, productus per praedictum admodum
reverendum dominum Iulium Caesarem Volpinum praeposi-
tum ecclesiae et monasterii Sanctae Mariae Magdalenae
15 Genuae; et eidem don Bernardino testi delato iuramento, et
qui iuravit ad sacrosancta Dei evangelia tactis corporaliter
scripturis in manibus praedicti reverendissimi domini vicarii
de veritate dicenda, praevia monitione ipsi testi facta de
importantia iuramenti ac de poenis contra falsum deponentes.

20 Interrogatus super primo articulo sibi domino testi lecto.

Respondet: sono quarantacinque anni ch'io sono in questa
religione de padri Sommaschi et presi quest'habito in Ferrara,
sendo io nativo di quella città; et d'ivi a un anno in circa
ch'hebbi preso l'abito, fui mandato a Somasca, che è il
25 convento principale di questa nostra religione, et ivi perseverai
per nove anni; in qual tempo hebbi occasione di sentir
c. 30^v trattare del padre Il Gieronimo Miani, che fu, per quanto
si diceva, il fondatore di detta religione Sommasca et anco

^a Tutta la parte che precede manca nel cod. D. 85.

PROCESSO ORDINARIO DI GENOVA

delli orfani e convertite. Et mi ricordo che un certo 1
converso di detta congregatione, nominato Battista Romano,
che in quel tempo era vecchio d'età d'anni settanta in circa,
se ben huomo robusto, mi diceva haver conosciuto detto
padre Gieronimo Miani et ch'egli era stato uno de putti 5
presi per educatione dall'istesso padre Gieronimo. ^a Et
certi altri vecchi all'hora secolari di Sommasca, cioè Martino
Volpe, Ambrosio Volpe, Beltramo Ventilano, Antonio che
non so il suo cognome, ch'era un huomo di statura grande, et
una certa donna nominata Marta, che non so ne anco il 10
suo cognome, mi dicevano anco loro haver conosciuto il
detto padre Gieronimo et ch'egli vivendo interprese la cura X
delli orfani et poveri derelitti, havendo pensiero di loro non
solo in quello che contiene il viver cristiano, ma anco nelli
bisogni corporali, con molta carità; et dicevano anco che 15
medicava e curava quei poveri, ch'havevano la tigna. Et in
quel tempo io parlai con alcuni de quei tali che mi dicevano
esser stati putti allevati da detto padre Gieronimo, et che
li haveva curati et medicati della tigna ch'havevano, laudando
molto detto padre Gieronimo, ch'era stato loro maestro; et 20
questi tali ch'haveva curato della tigna, erano un Christoforo
da Cedri et l'altro Domenico da Zelo ^b Bergamaschi,
huomini vecchi quando io li conobbi et che mi dicevano
queste cose. Et essi loro et altri, che sopra ho nominato,
ch'havevano conosciuto detto padre Gieronimo, mi dicevano 25
ch'era gentilhuomo Venetiano, et che haveva lasciato molte
facoltà et dato tutte le sue sostanze a' poveri et rinunciato
alli honori et dignità, et ritiratosi a usar questa carità di

^a Le parole et ch'egli fino a padre Gieronimo mancano nel cod. D. 85.

^b Danselo nel cod. D. 85.

TESTO

1 .raccoliere poveri orfani et convertite et ridurli al viver
christiano, ^a in che egli mentre visse, secondo mi dicevano,
fece gran frutto.

c. 31^r *Super secundo articulo sibi testi lecto. Il*

5 *Respondet:* li sopranominati, che mi dicevano haver cono-
sciuto detto signor Gieronimo, mi dicevano anche ch'esso
padre vestiva vilissimamente et che era tutto dedito ad
aiutare e sovenire li poveri et che andava mendicando con
la croce, accompagnato da quei putti poveri che andava
10 raccogliendo; et che andava insegnando la dottrina christiana
per la Lombardia, massime nel territorio di Bergamo, Milano
et Brescia, et che faceva in ciò gran frutto per le anime; et
che detto padre Gieronimo era molto spirituale, dato tutto
affatto al servizio di Dio et ad aiutar le anime et soccorrer
15 li poveri, come ho detto; et l'havevano in concetto che fosse
un santo, et per tale lo sentivano anco nominare universal-
mente non solo in la terra di Sommasca, dove era il convento
principale, se ben all'hora non era in quel buono stato ch'è
di presente, ma anco in tutti quei luoghi circonvicini, dove
20 alle volte io solevo andar a cercar da mangiare per li poveri.

Super tertio articulo sibi etiam lecto.

Respondet: li sudetti allevati dal detto padre Gieronimo
mi dicevano ancora ch'esso padre era molto frequente all'ora-
tione et che tante et tante volte spendeva le notti intiere
25 in oratione; et che digiunava ogni giorno, non mangiava
carne, né beveva vino et ogni giorno ritirato faceva disciplina,
cose che, secondo loro mi dicevano, davano gran ammiratione,
vedendo che detto padre faceva vita così austera et santa; dal
che anco loro prendevano essemplio, che non mancavano di

^a *Le parole et ridurli al viver christiano mancano nel cod. D 85.*

PROCESSO ORDINARIO DI GENOVA

essercitarsi in discipline e digiuni. Et mi dicevano anco che 1
in compagnia di detto padre Gieronimo si erano ritirati e
dati a questa vita spirituale alcuni gentil'huomini; e mi ricordo
che mi nominavano il conte Federico Panigarola sacerdote,
ch'era morto a Sommasca, et il conte Alfonso Stanga 5
Cremonese, qual anche lui in quel tempo era morto.

Super quarto articulo sibi etiam lecto etc. ll

c. 31^v

Respondet: li soprannominati allievi di detto padre Giero-
nimo mi dicevano ancora et contavano un gran caso, che mi
pare fosse miracolo. Che trovandosi una volta esso padre 10
Gieronimo con la sua compagnia, che in tutto erano circa
sessanta persone tra huomini e putti ch'erano sotto il suo
governo, in un luogo detta la Valletta, presso Sommasca,
ritirati in una casetta fabricata ad uso de detti poveri, et
sendosi messo un tempo cattivo, che nevava d'inverno, non 15
havendo in quel luogo altro che tre pani di mistura et non
potendo haver soccorso per la gran neve ch'era sopra la terra,
esso padre Gieronimo prese detti tre pani et li tagliò in
fette et li mise in un panero. Et havendolo coperto poi con
un panno bianco, egli con tutti i compagni et putti si misse 20
in oratione, benedicendo quel pane. Et poi chiamò quei
putti piu piccolini, et così di mano in mano, dicendoli che
si pigliassero del pane quanto volevano et così ogn'uno se
ne pigliò et mangiarono a bastanza. Il che durò per tre
giorni continui, che non ebbero altro aiuto né sussidio 25
alcuno, se non quei tre pani che furon spezzati nel modo
che ho detto sopra. Et dicevano che la neve era tanto grossa,
che non fu ordine che potessero haver aiuto di fuori per
detti tre giorni, alla fine de quali furon soccorsi, sendo stata
sparata la neve; et che si trovò che fu più l'avanzo di quel 30
pane in quantità di quello ch'era prima che fosse tagliato

TESTO

1 in fette. Et dui o tre di loro mi dicevano essersi trovati
 presenti al fatto sudetto et che anco loro furono de quelli
 che furon satiati di pane in quei tre giorni in detta casetta:
 et erano questi il Battista Romano, Christoforo da Cedri
 5 et Domenico da Zello, che de questi tre ho buona memoria
 che mi dicevano esser intravenuti a questo fatto.

Super quinto articulo ipsi etiam lecto.

Respondet: il sudetto Battista Romano converso mi disse
 anco in quel tempo che detto padre Gieronimo Miani con
 c. 32^r 10 l'oratione resuscitò un giovinetto morto, Il ch'era figlio
 d'una donna vedova, in una terra chiamata Mazano, discosto
 da Sommasca circa due miglia. Et mi diceva ancora che
 questo fatto non si era divulgato, perché il padre Gieronimo
 non haveva a caro che si dicesse, et che perciò haveva com-
 15 mandato in virtù d'obediencia alli putti et huomini ch'erano
 seco, che non ne dovessero parlare. Et esso Battista mi diceva
 che lui era il terzo putto presso la croce, cioè ch'era delli
 piccolini, et ch'era intervenuto et stato presente a detto
 miracolo, quando resuscitò detto giovanetto morto. Mi diceva
 20 ancora che detto padre Gieronimo haveva guarito molti
 di diverse infermità con farli il segno della croce in fronte
 et che commandava all'istessi che guariva et essortava che
 dovessero vivere christianamente.

Subdens: questo anche che vi narrerò mi pare che fosse
 25 un gran miracolo, che detto Battista Romano et anco altri
 soprannominati et altri huomini di quella terra di Sommasca,
 che in quel tempo erano vecchi, mi dicevano: che trovandosi
 un giorno detto padre Gieronimo in detta casetta, ch'è in
 detta Valletta, dove stavano li detti putti, non havendo acqua
 30 in casa et che bisognava andarla a prendere da lontano,
 trovandosi a bisogno per bere, esso padre Gieronimo com-

PROCESSO ORDINARIO DI GENOVA

mandò a una pietra, che resta vicina a detta casetta, che da 1
 parte di Dio dovesse scaturire l'acqua; et ch'egli percosse,
 non so se dicessero con la mano o con una bacchetta, essa
 pietra et che subito ne scaturì acqua abbondante per
 bisogno loro. Et dicevano che per prima detta pietra non 5
 dava acqua altrimenti et ch'era un sasso arido. Et io in quel
 tempo havendo sentito dire di questo miracolo da quelli
 che vi si erano trovati presenti et anco da altri, come ho
 detto sopra, andai a vedere detta pietra più e più volte e
 vedevo che anche in quel tempo mandava qualche poca 10
 acqua. Et detto Battista Romano converso fu quello che
 mi gli condusse e mi mostrò il luogo e mi dicea tutte queste
 cose; et che detta pietra, ll quando seguì il miracolo, man- c. 32v
 dava acqua molto più abbondante di quello che faceva
 quando me la mostrò. Et l'istesso Battista Romano con 15
 occasione di narrarmi li miracoli che faceva detto padre
 Gieronimo, mi disse anco ch'una volta un certo huomo di
 Villa, tagliando legne, gli scapò la manara, che gli diede
 sopra un piede e gli tagliò et fece una gran ferita; et essendosi
 egli raccomandato al detto padre Gieronimo, ch'esso padre 20
 Gieronimo col segno della croce, che gli fece sopra detto
 piede, lo sanò, commandandogli che fosse huomo da bene
 et che vivesse christianamente; dicendomi anco ch'esso
 Battista si era trovato presente et visto detto contadino ferito
 sopra detto piede, et visto quando detto padre col segno 25
 della croce lo sanò.

Subdens etiam: in quel tempo ch'io andai a stare a
 Sommasca, come ho detto, trattando alle volte con alcuni
 vecchi di quel luogo, con quali si andava rammentando la
 vita e miracoli di detto padre Gieronimo, mi dicevano che 30
 sendo venuto il padre Gieronimo vecchio a termine di morire,

TESTO

1 tutti quasi li huomini di quella terra l'andorono a visitare, et
 ch'egli li disse che li lasciava per testamento e ricordo che
 se havessero osservato le feste et fatto cessar li balli et
 giuochi et astenutisi da biastemare il nome del Signore
 5 Iddio et della gloriosissima Vergine, non haveriano le loro
 campagne mai tempestato. Et mi dicevano ch' essendosi
 osservato per molto tempo questo buon ricordo e documento,
 si vedeva espressamente che se ben veniva in quei contorni la
 tempesta, le campagne di quel luogo di Sommasca non la
 10 sentivano, né tempestavano et che pareva a punto che le fosse
 stata fatta la divisione da quel territorio alli altri circonvicini;
 ma che poi sendo stato messo in abuso da i loro posterì, che
 havevano introdotto e balli e giuochi e biasteme e poca
 osservanza di feste, si vedeva che le loro campagne tempe-
 15 stavano più delle altre vicine. Et per maggiormente corrobora-
 c. 33^r rare la santità e bontà della vita del nostro padre Gie-
 ronimo, si vede una testificazione di papa Paolo quarto, che
 all' hora era *in minoribus*, in una sua lettera scritta alli padri
 del suo ordine Teatini, si come riferisce Antonio Caracciolo
 20 chierico regolare di detta congregatione de Teatini nella vita
 d'esso Paolo quarto, stampata in Colonia Ubiorum del 1612
 appresso Giovanni Kinchio carta 27, dove si fa mentione, per
 quanto ho inteso, del nostro padre Emiliano et di quanta
 espettatione egli fosse.

25 *In quorum fidem etc. Signatum Laelius abbas Tasti-
 vicarius generalis, etc. Et subscriptum: ex actis receptis per
 me notarium et cancellarium infrascriptum in cartis quattuor
 praesenti computata. Iacobus Cuneus notarius et curiae*

PROCESSO ORDINARIO DI GENOVA

archiepiscopalis Genuae cancellarius etc. ^a

1

Laelius abbas Tastius iuris utriusque doctor prothonotarius apostolicus in archiepiscopatu Genuae vicarius generalis. Universis et singulis fidem facimus et attestamur dictum m. Iacobum Cuneum, qui suprascriptam attestationem testis 5 recepit et eius propria manu subscripsit et ut supra legitur fuisse et esse notarium publicum authenticum et fide dignum ven. collegii dominorum notariorum praesentis civitatis Genuae dictaeque curiae archiepiscopalis cancellarium, scriptu- 10 risque publicis per eum confectis et subscriptis continuo in iudicio et extra plenam fidem adhibitam fuisse et adhiberi etc. Datum Genuae in pallatio archiepiscopali sub sigillo solito, anno a nativitate eiusdem 1614 die XXI novembris. Sub- 15 scriptum: Ioannes Antonius Zocataliata notarius curiae archiepiscopalis Genuae cancellarius, etc. Et sigillatum signo legalitatis.

^a Tutto quanto segue manca nel cod. D 85.



